

# Invece di ruderi troverete macerie

**Inspienza e speculazione hanno dilapidato il patrimonio archeologico della campagna romana. Non resta che meditare sulla nostra indegnità**

Un autentico genocidio archeologico-paesistico-monumentale è in atto da decenni alle porte della capitale, e conduce alla sistematica polverizzazione, sotto lo sgangherato dilagare edilizio, lottizzatorio e stradale, dei ruderi della campagna romana, che per secoli è stata un punto di riferimento obbligatorio per la cultura del mondo. Qui venivano viaggiatori, studiosi, artisti a meditare sulla caducità delle cose umane, sull'invidia del Tempo e la Varietà della Fortuna: oggi, di fronte alle macerie create da inspienza e speculazione, possiamo utilmente meditare sulla nostra indegnità e incapacità a conservare quanto la storia ha avuto il torto di lasciarci in eredità. Già Goethe l'aveva previsto, centonovant'anni fa passeggiando sull'Appia Antica, quando scriveva: « Gli antichi lavoravano per l'eternità: tutto hanno previsto tranne la demenza dei devastatori, cui tutto deve cedere ».

Viene così distrutto lo stesso codice genetico dell'antica Roma, quella rete ininterrotta di villaggi, tracciati stradali, edifici rurali, borghi, ponti, acquedotti, cisterne, necropoli, edifici religiosi, torri, ville, casali eccetera, che sono la fonte prima per la conoscenza della civiltà materiale dell'antichità, della sua economia, del suo lavoro, del suo tessuto sociale. E lo straordinario è che, nonostante la ricorrente nauseabonda retorica romanistica, si è andati avanti per anni e anni senza nemmeno conoscere la consistenza di questo immenso patrimonio.

In realtà, una carta archeologica e paesistica dell'Agro romano oggi esiste, ed è il frutto del lavoro ormai ultradecennale di due esperti della decima ripartizione del comune (un architetto e un archeologo, con stipendi di 170.000 e 220.000 lire), integrata da una ricognizione condotta dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto nazionale di urbanistica, che ha individuato intorno a Roma entro il raccordo anulare l'esistenza di ben 2.325 aree archeologiche e monumentali. Ma nonostante l'intimazione, nei

1971, del ministero dei Lavori pubblici al comune di subordinare alle indicazioni di questa carta ogni sviluppo urbanistico, il comune di Roma ha continuato a far finta di niente e a concedere licenze in contrasto con essa: e la variante al piano regolatore (1974) oggi esposta al pubblico esame ignora praticamente la maggior parte di quelle prescrizioni.

Breve bilancio del massacro compiuto in quest'ultimo secolo. Sono state distrutte catacombe (presso San Lorenzo, sulla Tiburtina), necropoli (sulla Salaria, Nomentana, Portuense, Casilina a Pietralata, sulla Labicana, sulla Pontina), tombe (lungo la via Latina), tracciati stradali (Flaminia, Collatina, Latina); antichi centri sono stati cancellati da borgate abusive (Nomentum, Collatia, Fidenae); grandiosi monumenti sono stati in-

**Sulla Nomentana sono state distrutte necropoli per far posto alle case**

globati e degradati dall'edilizia (mausoleo di Alessandro Severo), l'acquedotto Claudio sprofonda tra quartieri intensivi, baracche e cimiteri di automobili; sepolcri sono stati ridotti a gallinai (sulla Flaminia), torri distrutte per far posto a trattorie (sulla Salaria), mausolei distrutti per dar lavoro ai disoccupati, torri spianate dai militari, latomie (lungo l'Aniene) sono state usate come cave, ville distrutte per la costruzione di un aeroporto (Centocelle), i mausolei dell'Appia Antica sono stati usati come basamento per ville superpanoramiche eccetera.

Una sorte particolarmente atroce è stata riservata alla via Prenestina. Distrutti i resti di 6 templi, di 2 edifici termali, di 9 ponti, di 2 torri, di 58 fra tombe e mausolei, 34 fra ville e edifici rurali, due chilometri e mezzo di lastricato.

Che fare? Occorre variare drasticamente la variante 1974 (che si limita a qualche generico vincolo di rispetto, a ridurre gli indici in qualche zona dell'Agro), affinché il tessuto archeologico-paesistico diventi un tessuto di aree verdi e naturali al servizio dei cittadini murati nei miserevoli insediamenti edilizi. E' necessario l'intervento della cultura ma la nostra cultura, tutta estetizzante e quindi lottizzatoria, se ne infischia allegramente della campagna romana e di quello che rappresenta. □

